

Gazzetta del Sud 28 Febbraio 2015

D'Amico sentito da due procure sulla trattativa Stato-mafia

MESSINA. I colloqui nel carcere di Opera con il boss Nino Rotolo e Vincenzo Galatolo sulla trattativa. Le confidenze di cella a141 bis, i nomi e cognomi.

Tutto quello che sa su questi argomenti il pentito barcellonese Carmelo D'Amico, che dallo scorso luglio ha scelto la strada della collaborazione, lo ha detto in un lungo interrogatorio davanti a due procure nei giorni scorsi.

Il pentito, che fino a non molto tempo addietro era il capo dell'ala militare di Cosa nostra barcellonese ed ha già confessato una trentina di omicidi "diretti" e molti altri "indiretti", è stato ascoltato in una località protetta dai magistrati del pool trattativa di Palermo, ovvero l'aggiunto Vittorio Teresi e i sostituti della Dda Nino Di Matteo e Roberto Tartaglia e dai sostituti della Dda di Messina Vito Di Giorgio e Angelo Cavallo, che dal luglio scorso stanno gestendo la sua collaborazione.

A quanto pare ha riferito con dovizia di particolari tutto quanto ha appreso nel corso della sua detenzione al carcere di Milano-Opera nel corso dei colloqui avuti con i boss Rotolo e Galatolo sul contesto e su vari aspetti della trattativa, e su come si sviluppò nel corso del tempo, per averlo appreso direttamente dai due boss palermitani.

Circostanze, nomi e particolari che adesso sono sul tavolo dei magistrati palermitani e che potrebbero fungere da riscontro qualificato alle affermazioni di Vito Galatolo, il figlio di Vincenzo, anche sull'ipotesi attentato al pm Di Matteo.

Anche su questo aspetto le novità riguardano altri fronti. Perché dopo aver raccolto in precedenza le dichiarazioni di D'Amico sull'ipotesi attentato al pm Di Matteo i magistrati della Dda di Messina hanno trasmesso gli atti ai colleghi di Caltanissetta, che da tempo indagano sul progetto nefasto portato avanti da Cosa nostra contro il magistrato palermitano.

D'Amico nella giornata di giovedì è stato sentito per la seconda volta al processo d'appello "Gotha 3" sulla cupola mafiosa barcellonese che è in corso di svolgimento a Messina e che vede tra gli imputati eccellenti l'avvocato barcellonese Rosario Pio Cattafi e il boss Giovanni Rao.

Nel corso delle deposizioni ha riferito anche di una circostanza legata ad una competizione elettorale non meglio precisata, affermando che l'ex vice presidente del consiglio comunale di Barcellona Pozzo di Gotto, Maurizio Marchetta, avrebbe chiesto voti a Cosa nostra barcellonese, chiamando in causa il boss Giovanni Rao, per l'ex assessore regionale del Pdl Nino Bennati. Su questo punto è di ieri la dichiarazione molto netta dell'esponente politico, che pubblichiamo integralmente nell'articolo collegato.

In queste ultime settimane proprio sulla scorta di quanto il boss barcellonese ha iniziato a dichiarare dal luglio scorso non soltanto sulle dinamiche mafiose barcellonesi ma anche su altri aspetti che abbracciano le altre "famiglie siciliane",

sono stati più d'uno gli incontri operativi tra i magistrati di Messina e Palermo. Molti gli argomenti trattati: la latitanza del boss catanese Nitto Santapaola a Barcellona e dintorni e la sua "mancata cattura" da parte dei Ros dei carabinieri, il protocollo farfalla legato alla figura dell'avvocato barcellonese Rosario Cattafi, gli interessi dei servizi segreti deviati, l'Aise, proprio sulla figura di Cattafi dopo la carcerazione, le sue rivelazioni sulla trattativa Stato-mafia.

C'è invece un altro aspetto importante della collaborazione che viene in questi mesi trattato dai magistrati messinesi, ed è legato a quanto D'Amico ha dichiarato sull'omicidio del giornalista Beppe Alfano, avvenuto a Barcellona il 9 gennaio del 1993. D'Amico ha tra l'altro detto che - per quelle che sono le sue conoscenze - il killer che sparò quella sera in via Marconi con una calibro 22 non sarebbe l'autotrasportatore Antonino Merlino, già condannato definitivamente insieme al boss barcellonese Giuseppe Gullotti per questa esecuzione, ma un'altra persona. Una rivelazione sconvolgente, che si discosta tra l'altro dalla verità processuale già clamata in tre gradi di giudizio.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS